

# Simone Weil: lavoro operaio, tempo libero e attenzione

Wanda Tommasi

1. Nata nel 1909 a Parigi, ebrea non praticante, agnostica e atea, Simone Weil, giovane professoressa di filosofia formatasi alla scuola di Alain, conosce per scelta volontaria la durezza della condizione di fabbrica per circa un anno, dal 1934 al 1935. Fino al 1933 aveva militato in un gruppo di sinistra, il “Circolo comunista democratico”, legato al sindacalismo rivoluzionario.

Lucida spettatrice e insieme implacabilmente critica verso ogni forma di totalitarismo, assiste inorridita alla presa di potere da parte dei nazisti, che già vede preannunciarsi durante un viaggio in Germania nel 1932, e alla degenerazione stalinista della rivoluzione in URSS, un regime che lei considera come una forma di dittatura burocratica. Nel 1936, dopo aver vissuto l’euforia per la vittoria della sinistra francese, del Fronte Popolare, e per l’occupazione operaia delle fabbriche, partecipa per breve tempo alla guerra contro le truppe di Francisco Franco in Spagna. È costretta a ritornare precipitosamente in Francia a causa di un banale incidente.

Nel 1938, nell’abbazia benedettina di Solesmes, vive un’esperienza mistica che l’avvicina interiormente al cristianesimo, ma che non le consente di entrare nella Chiesa: molto critica verso la Chiesa come istituzione, decide di rimanere ‘sulla soglia’.

Costretta, a causa delle persecuzioni verso gli ebrei, a rifugiarsi con i genitori prima a Marsiglia e poi negli Stati Uniti, nel 1942 ritorna in Europa, a Londra, al servizio dell’organizzazione della resistenza francese in esilio, con la speranza di poter partecipare attivamente alla lotta contro Hitler. Delusa in questa sua

Wanda Tommasi, University of Verona, Italy, wanda.tommasi@univr.it, 0000-0001-7584-234X

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Wanda Tommasi, *Simone Weil: lavoro operaio, tempo libero e attenzione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.102, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 891-896, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

aspettativa, in una solitudine crescente, consumando tutte le sue forze nella stesura degli ultimi scritti, si ammala di tubercolosi: non si nutre a sufficienza, perché ha deciso di razionare il suo cibo come erano costretti a fare i francesi nella Francia occupata dai nazisti. Debilitata dalla malattia e dalla privazione volontaria di cibo, muore ad Ashford, nel Kent, nel 1943, all'età di 34 anni.

2. Il filo rosso che congiunge fra loro le due fasi più significative del pensiero di Simone Weil, quella dell'impegno politico dei primi anni Trenta e quella successiva alla svolta mistica, è il tema del lavoro. Un riferimento al lavoro compare già nella sua tesi di laurea, *Scienza e percezione in Cartesio*, in cui l'autrice afferma che il lavoro è ciò che mette l'essere umano in contatto con la necessità del mondo: nelle mani degli operai è contenuto un sapere scientifico, di cui tuttavia essi non sono consapevoli (Weil 1929-30, 79). La giovane Weil dedicò molte energie per rendere i lavoratori padroni del sapere contenuto nelle loro mani: insegnò in università popolari rivolte agli operai e invitò i lavoratori a raccontare la loro esperienza, affinché fossero loro stessi e non gli intellettuali di sinistra, che non erano mai stati in fabbrica, a parlare della condizione operaia.

Il tema del lavoro è al centro del saggio *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, scritto alla vigilia dell'ingresso in fabbrica, in cui Weil indica come cause principali dell'oppressione operaia la subordinazione, in officina, degli uomini alle cose – alle macchine – e la mancanza di pensiero e d'iniziativa nel lavoro. La libertà è concepita come rapporto fra pensiero e azione: dove l'azione è meccanica, priva di pensiero, non può esserci alcuna libertà.

In quest'opera, Weil si confronta criticamente con il marxismo: quest'ultimo è ritenuto valido per il suo metodo, il metodo materialista, che parte dalle condizioni economiche e produttive per delineare il profilo di una società e per valutare il grado di oppressione che essa comporta, ma è criticato per la sua fiducia eccessiva nel progresso, nella dinamica ineluttabile delle forze produttive. Mentre, secondo Marx, le contraddizioni stesse del capitalismo, con l'inasprimento della contrapposizione fra capitalisti e proletari, dovrebbero condurre al crollo del capitalismo e all'instaurazione del comunismo, Weil obietta che questo capovolgimento dell'oppressione sociale nel suo contrario, cioè nel regno della libertà, non può essere affidato solo alle contraddizioni del sistema capitalistico: sono gli esseri umani a doversi fare carico della lotta per la giustizia. Inoltre, a differenza di Marx, Weil non ritiene che l'abolizione della proprietà privata di per sé possa porre fine allo sfruttamento operaio: se i metodi di lavoro nelle grandi fabbriche non cambieranno radicalmente, gli operai resteranno comunque oppressi, sia nelle industrie capitalistiche sia in quelle gestite dallo Stato (Weil 1934, 14-24).

Nelle *Riflessioni*, l'autrice sottolinea che una vita priva del contatto con la necessità reso possibile solo dal lavoro non sarebbe affatto auspicabile, sarebbe preda delle passioni e forse della follia. Weil condanna totalmente l'ozio e ritiene che anche le attività del tempo libero – scienza, arte, sport – dovrebbero essere praticate con il rigore, lo scrupolo e l'esattezza che sono propri del lavoro (Weil 1934, 76). Questa concezione resterà sostanzialmente immutata anche nella fasi successive del pensiero dell'autrice.

3. Un cambiamento radicale è determinato dall'esperienza di fabbrica, la quale costituisce una brutale smentita dell'ideale del lavoratore cosciente, capace di padroneggiare con il pensiero il processo produttivo. Assunta come operaia prima alla Alstom, poi alla Carnaud e alla Renault, in lavori a cottimo con una cadenza insostenibile, Weil, entrata in fabbrica per mettere alla prova la sua concezione del lavoro manuale come mezzo privilegiato di conoscenza e per studiare da vicino il meccanismo oppressivo del sistema produttivo, vive l'esperienza operaia come degradazione a uno stato di 'schiavitù', come perdita totale della dignità umana: in balia degli ordini dei capi, al servizio delle macchine, incalzata da una cadenza ininterrotta, che è il contrario del ritmo, il quale dovrebbe contemplare delle pause che rendano possibili il pensiero e l'iniziativa, Simone vive l'esperienza di fabbrica come una vera e propria discesa all'inferno (Gaeta 2015, 9-10). Certo, la sua esperienza operaia si colloca nel periodo più cupo del Novecento: all'inizio degli anni Trenta, si risentono pesantemente gli effetti della crisi economica del 1929, con un drastico calo della produzione, con il fallimento e la chiusura di molte industrie e con milioni di disoccupati. Tuttavia, la sua toccante testimonianza dello stato di schiavitù a cui sono ridotti gli operai, meri esecutori costretti a reprimere qualsiasi pensiero e sentimento per stare nei tempi prescritti, fotografa con lucidità la condizione del lavoro nelle grandi fabbriche degli anni Trenta.

Il tempo libero concesso agli operai è davvero troppo poco: solo la domenica essi possono riconquistare temporaneamente la loro dignità di esseri umani, ma, per l'abbruttimento in cui li getta il lavoro macchinale, per lo più sono tentati di stordirsi dimenticando la necessità del lavoro, ricorrendo a godimenti sessuali rapidi e brutali, (Weil 1941, 292) e spendendo denaro per concedersi piccole soddisfazioni di vanità (Weil 1942b, 295). Weil esprime grande ammirazione per quegli operai che, nel poco tempo libero a loro disposizione, riescono a farsi una cultura, ma nota con amarezza che, col progredire della razionalizzazione del lavoro, essi diventano sempre più rari (Weil 1934-35, 29). La critica alla razionalizzazione del lavoro, cioè al taylorismo, che, lungi dall'essere un metodo 'scientifico' di organizzazione dell'attività produttiva, è una forma estrema di sfruttamento del lavoro, che ne aumenta al massimo l'intensità, garantendo nel contempo il controllo sugli operai e provocandone la dequalificazione, è in Weil durissima (Weil 1937, 243-63).

Nel 1936, Weil accoglie con gioia l'occupazione operaia delle fabbriche, in seguito alla vittoria del Fronte popolare in Francia: finalmente la fabbrica, rispetto a cui le operaie si sentivano così estranee da aspettare fuori dalla porta *aperta* dell'officina, anche sotto la pioggia, in attesa dell'orario d'inizio del lavoro, (Weil 1936, 190-91) diventa un luogo dove ci si sente a casa propria, con il piacere di formare gruppi, di conversare, di sentir risuonare, al posto del fragore spietato delle macchine, canti, musica e risate (Weil 1936, 197). Tuttavia, l'euforia dura poco: Weil è come sempre molto lucida e non si fa illusioni al riguardo.

Negli anni 1936-37 si colloca la sua fase 'riformista': convinta che non si debba lottare solo per un aumento dei salari, ma per un mutamento radicale del metodo di lavoro, affinché gli operai non siano più asserviti alle macchine, Weil intrattiene una corrispondenza con alcuni direttori di fabbrica, cercando – pur-

troppo inutilmente – di convincerli a organizzare condizioni di lavoro più umane, che salvaguardino la dignità degli operai (Weil 1936-37, 148-87).

4. Nel 1938 Simone Weil vive un'esperienza mistica, un incontro 'da persona a persona' con il Cristo. La svolta mistica è in un certo senso una 'risposta' alla schiavitù operaia sperimentata in fabbrica. Nell'impossibilità di mutare, al presente, le condizioni di un lavoro inumano – ma augurandosi, nel contempo, che il taylorismo sia abolito –, l'autrice 'santifica' gli operai, li vede come i più vicini al Cristo, ai piedi della croce (Tommasi 1990, 87). Con la svolta mistica, la fatica del lavoro, pur mantenendo intatta la sua durezza, è illuminata dalla luce della grazia (Borrello 2001, 79-86).

Dopo l'esperienza mistica, non viene meno la critica spietata al regime disumanizzante delle grandi fabbriche, a cui si dovrebbero sostituire delle piccole officine decentrate e cooperative, in cui gli operai qualificati dovrebbero essere loro a padroneggiare le macchine e non viceversa: solo il decentramento del lavoro industriale, secondo Weil, potrebbe salvaguardare la dignità umana nel lavoro. Costante rimane anche la preoccupazione per la cultura operaia e contadina: mentre le opere d'intrattenimento sono adatte ai borghesi e a chi dispone di molto tempo libero, invece a chi svolge un duro lavoro manuale sono destinate solo le opere d'arte di prim'ordine, che dovrebbero essere rese accessibili ai lavoratori grazie a uno sforzo attento di traduzione. Non viene meno neppure la critica alla degradante divisione fra lavoro manuale e intellettuale, già avanzata da Marx, (Weil 1942b, 304) ma, dopo la svolta mistica, il punto di congiunzione fra questi due tipi di lavoro è individuato nell'attenzione: essa, nella sua forma più alta, come attenzione intuitiva, fa tutt'uno con la preghiera. «Il popolo ha bisogno di poesia come di pane. [...] Una poesia simile può avere solo una sorgente. Questa sorgente è Dio» (Weil 1942b, 298). Mentre, nelle condizioni sociali privilegiate, molte cose fanno da ostacolo fra l'anima e Dio, invece «per i lavoratori non c'è schermo. Nulla li separa da Dio» (Weil 1942b, 298).

Divenendo centrale il tema dell'attenzione, anche la distinzione fra lavoro e tempo libero si attenua grazie al punto di congiunzione fra i due costituito dall'attenzione intuitiva: come l'attenzione discorsiva, impiegata negli studi scolastici, serve solo a rendere capaci di quell'attenzione intuitiva, che fa tutt'uno con la preghiera, così l'attenzione rivolta a un'opera d'arte o alla bellezza della natura, assorbita com'è dall'oggetto e dimentica di sé, è una forma dell'amore implicito di Dio, (Weil 1942a, 118-39) è già preghiera. Allo stesso modo l'operaio, mentre solleva pesi e maneggia leve, può rivolgere l'attenzione all'immagine del Cristo, «paragonata a una bilancia, nell'inno del Venerdì santo» (Weil 1942b, 300): un peso molto lieve, posto a una distanza grandissima, può fare da contrappeso all'universo intero. Analogamente, il contadino che semina può rivolgere la sua attenzione alla parabola evangelica che parla della semente, che solo se muore dà frutto, o al circuito dell'energia solare, che fa crescere le piante: questo conderebbe di poesia il suo lavoro (Weil 1942-43, 79).

La centralità dell'attenzione, che non è un lavoro, ma è un momento d'intensa contemplazione, (Weil 1942b, 304) consente di superare non solo la se-

parazione fra lavoro manuale e intellettuale, ma anche quella fra lavoro e tempo libero: l'attenzione pura è l'unica sorgente dell'arte, della scienza e della filosofia veramente grandi, come pure dell'amore per il prossimo e per la bellezza della natura. Weil si augura che si eserciti l'attenzione intuitiva in ogni attività della vita quotidiana: nello studio, affinché un adolescente possa 'pensare' a Dio mentre si applica a un problema di geometria, nel lavoro manuale così come in quello intellettuale, nella lettura di un testo letterario e nella contemplazione di un'opera d'arte. Anzi, l'autrice afferma che, mentre coloro che hanno molto tempo libero devono esercitare al massimo l'intelligenza discorsiva, fino a esaurirla, per giungere finalmente all'attenzione intuitiva, invece i lavoratori manuali, che sono spossati quotidianamente dalla fatica, non hanno nulla di cui sbarazzarsi per poter esercitare, nello svolgimento del loro stesso lavoro, la forma più alta di attenzione pura, ma solo a patto che il loro lavoro sia trasformato in 'poesia'; invece il taylorismo, che vieta ogni accesso all'attenzione intuitiva, non può in nessun modo essere trasfigurato in poesia. L'autrice vorrebbe inoltre che gli operai avessero sufficiente tempo libero per poter formarsi una cultura e che delle feste e dei viaggi si affiancassero al loro primo ingresso in officina e al loro apprendistato.

5. La trasfigurazione del lavoro, in vista della «destinazione soprannaturale d'ogni funzione sociale», (Weil 1942b, 304) indica una via di fuga del pensiero e della parabola di Simone Weil rispetto alla durezza della condizione operaia: vi si può cogliere una santificazione o una sublimazione del lavoro, che è accettato sostanzialmente così com'è; e quest'accettazione somiglia pericolosamente a una resa (Accornero 1985, 129-30). Tuttavia, dalla sua trasfigurazione mistica del lavoro manuale, Weil esclude categoricamente il lavoro taylorizzato, quello a cottimo e alla catena di montaggio, in cui la preoccupazione della velocità svuota l'anima e impedisce qualsiasi accesso alla forma di attenzione più elevata. «Quel genere di lavoro non può essere trasfigurato; è necessario sopprimerlo» (Weil 1942b, 306). In queste parole, in questa «impennata sublime» (Accornero 1985, 130), si sente che Simone Weil non ha tradito né dimenticato la dura esperienza vissuta in fabbrica da lei e da molti altri operai.

Ciò che rimane costante, dall'inizio alla fine del suo percorso, è l'idea del lavoro come via di accesso alla conoscenza e come mediazione indispensabile con il corpo e con il mondo; «lavoro: il patto originario dell'uomo con la natura, dell'anima con il suo corpo» (Weil 1933-41, 146). Fino alla fine della sua breve vita, Weil non smette mai d'interrogarsi per far apparire e mettere al centro della nostra civiltà «la verità del lavoro fisico» (Weil 1942-43, 253). Fino all'ultimo, lei si preoccupa di salvaguardare la dignità dei lavoratori, così come quella di tutti gli esseri umani.

#### Riferimenti bibliografici

Accornero, Aris. 1985. "Simone Weil e la condizione operaia: geometria e disincanto del lavoro industriale." In Aris Accornero, Giovanni Bianchi, Adriano Marchetti, *Simone Weil e la condizione operaia. Con una antologia degli scritti*, 83-130. Roma: Editori Riuniti.

- Borrello, Giovanna. 2001. *Il lavoro e la grazia. Un percorso attraverso il pensiero di Simone Weil*. Napoli: Liguori.
- Gaeta, Giancarlo. 2015 (1934-35). "Un racconto di formazione." In Simone Weil. *Diario di fabbrica*, traduzione di Maria Concetta Sala, 7-19. Genova: Marietti.
- Tommasi, Wanda. 1990. "Simone Weil. Dare corpo al pensiero." In Diotima, *Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, 77-91. Milano: La Tartaruga.
- Weil, Simone 1934 (1983). *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, traduzione di Giancarlo Gaeta. Milano: Adelphi.
- Weil, Simone 1942-43 (1980). *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, traduzione di Franco Fortini. Milano: Comunità.
- Weil, Simone 1942a. *Forme dell'amore implicito di Dio*. In *Attesa di Dio*, traduzione a cura di Maria Concetta Sala. Milano: Adelphi [2008], 99-169.
- Weil, Simone. 1929-30 (1971). "Scienza e percezione in Cartesio." In *Sulla scienza*, traduzione di Marisa Cristadoro, 7-83. Torino: Borla.
- Weil, Simone. 1933-41 (1982). *Quaderni*, vol. I, traduzione a cura di Giancarlo Gaeta. Milano: Adelphi.
- Weil, Simone. 1934-42 (1990). "Tre lettere ad Albertine Thévenon" (1934-35); "La vita e lo sciopero delle operaie metalmeccaniche" (1936); "Lettere ad un ingegnere direttore di fabbrica. Lettere ad Auguste Detoef" (1936-37); "La razionalizzazione del lavoro" (1937); "Esperienze della vita di fabbrica" (1941); "Prima condizione di un lavoro non servile" (1942b). In *La condizione operaia*, traduzione di Franco Fortini, 27-41; 188-202; 148-87, 208-24; 243-63; 293-307. Milano: Mondadori.

#### Altri riferimenti bibliografici

- Birou, Alain. 1984. "L'analyse critique de la pensée de Karl Marx chez Simone Weil." *Cahiers Simone Weil* 1, 7: 22-38.
- Canciani, Domenico. 1996. *Simone Weil. Il coraggio di pensare. Impegno e riflessione politica fra le due guerre*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Esposito, Roberto. 1988. *Categorie dell'impolitico*. Bologna: il Mulino.
- Treu, Anna. 1974. "Esperienza di fabbrica, teoria della società e ideologia in Simone Weil." *Aut-aut* 144: 79-101.
- Weil, Simone. 1942 (2008). "Riflessione sul buon uso degli studi scolastici in vista dell'amore di Dio." In *Attesa di Dio*, traduzione a cura di Maria Concetta Sala, 191-201. Milano: Adelphi.